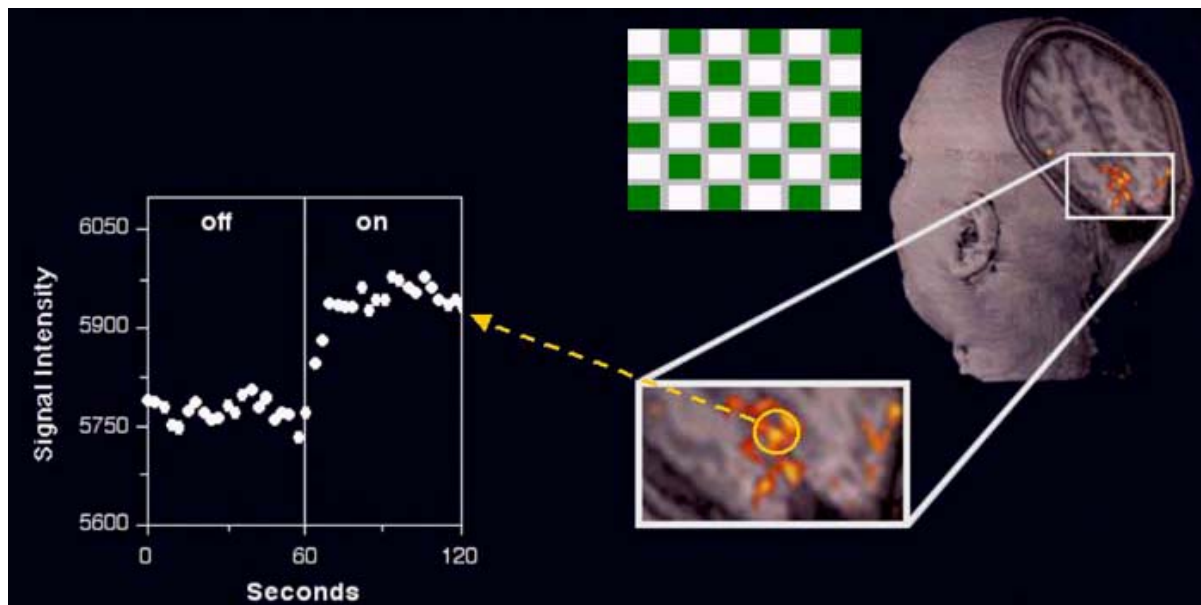


CONSERVAZIONE DEL BENE

*



Nella sua casa si trovava quell'oggetto.

Non era il campanellino che suonava sopra la sua culla quando si muoveva a scatti e si guardava attorno, e i suoi occhi ancora azzurri sapevano trovare qualcosa di nuovo a ogni istante, e solo pochissimi erano i suoi punti di riferimento, e in specie quel volto che più spesso gli sorrideva, un sorriso che si avvicinava a lui, diventando due labbra che sussurravano dolcemente, e lo baciavano infine, per esprimere un affetto di cui capiva appena, ma inequivocabilmente, la grandezza.

Non era la pistola di legno con cui sognava di sparare ai cattivi che ogni tanto apparivano nei film che lo portavano a vedere, ancora muti e poi con suoni gracchianti, eppure veri, tanto da superare la verità di quei suoi anni d'infanzia pieni di retorica e di ordini, che venivano, senza contraddizione possibile, dal padre e dal duce, così potenti da essere certo più importanti dei cattivi, anzi, i loro capi, da uccidere una volta diventato grande.

Non era il 45 giri che aveva ascoltato a lungo, dapprima mentre Anna ballava, in una stanza che pareva vuota, e invece era piena di amici venuti

apposta per il suo fidanzamento, scherzosi e simpatici, ma che non notavano che quel ballo già li allontanava, lei così splendida e leggera coi suoi capelli castani morbidi a coprirle le spalle, e lui seduto accanto al giradischi a guardarla, come un ricordo presente, e lo aveva ascoltato poi sino a quando la puntina non ebbe finito di rigarlo, e non ci fu più modo di suonare quella canzone, che le piaceva.

Non era la macchina fotografica acquistata con il primo stipendio da caporeparto, dopo che per anni aveva lavorato bene, e fatto crescere i suoi figli, e amato sua moglie, che aveva sposato senza amore, imparando giorno per giorno che ci sono tante belle cose nella vita**

<http://www.youtube.com/watch?v=hUGcaVDbCvw> , che venivano a lui segnalate dagli amici che guardavano la televisione e sapevano tutto di Mike e volevano specializzarsi in qualche materia particolarmente stravagante, per essere chiamati ai concorsi e essere famosi, e anche lui studiò: fotografia, sapeva tutto dei dagherrotipi e di Nadar, e pensò che lui stesso doveva mettersi a fotografare, per esprimersi al meglio.

Non era il telecomando che aveva trovato con la nuova TV a colori, regalo della Giulia, la figlia che lo andava a trovare quasi tutti i giorni, e gli chiedeva come stava, dopo che era stato costretto a lasciare il lavoro a causa di quel brutto infarto, e il telecomando serviva a fargli fare meno fatica, poteva stare seduto e cambiare fino a sedici canali, private comprese, che adesso vanno forte, ciao eh, e lui cominciò a girovagare senza più guardare nemmeno la fine delle partite o delle corse di ciclismo, e spegneva solo per dedicarsi un po' ai suoi album di foto, le guardava per trovare un segno della sua vita, ma era difficile riconoscerlo tra quelle figure che gli assomigliavano.

Non era il campanello che ora gli stava accanto, da usarsi in caso di bisogno per far venire la vicina, molto gentile, che a pagamento gli preparava pranzo e cena e lo metteva anche a letto, e spolverava senza troppa delicatezza tutto quello che ancora si trovava nella sua stanza, il cane in porcellana cinese, le tazze del servizio regalato per il matrimonio, il portacenere a forma di gondola con scritto "Saluti da Venezia", le bottiglie mezzo piene di Stock e di Bourbon, il comodino con la sveglia tonda di metallo e la scatolina con il termometro, e un piccolo vassoio

pieno di bottoni, cinquanta e cento lire, caramelle di menta e di liquerizia, valda e golia, un portafotografie con la foto di tutta la famiglia, e la confezione con le pillole per il cuore, che, pur rimanendo lì per un periodo breve, era la cosa più importante.

Non era nessuno di questi oggetti, né alcun altro che poteva essere identificato con una descrizione normale. Era *il* suo. Lo cercava la memoria, prima di ridursi a buco nero, da cui nessuna energia può uscire.